



Caetano Veloso ritorno in Italia

Tour del musicista brasiliano che oggi sarà in concerto a Roma. Una band elettrica, un nuovo approccio con il pubblico e il talento di un gigante

SILVIA BOSCHERO
ROMA

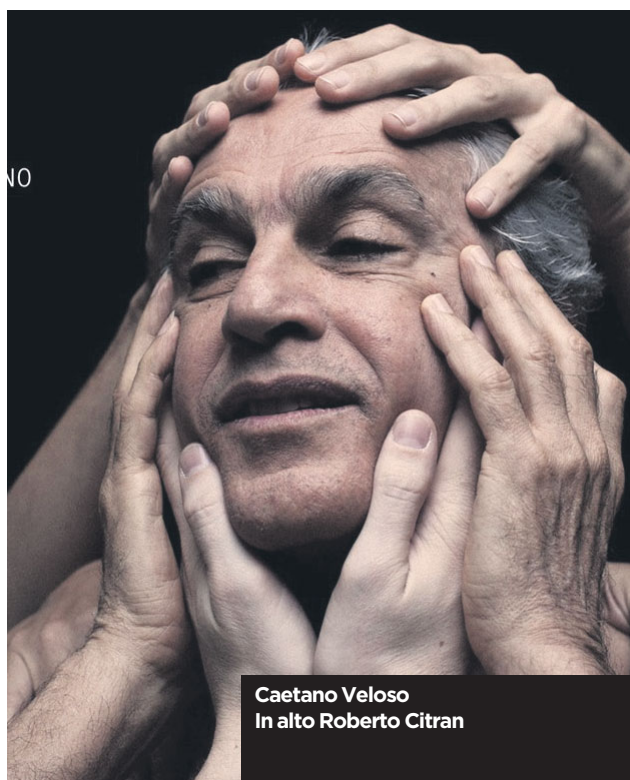
CANTAVA SINUOSO, ACUTISSIMO E CON UN SORRISO SMAGLIANTE CAETANO VELOSO IN UNA LINGUA CHE NON ERA LA SUA NEL FILM DI PEDRO ALMODOVAR *Parla con lei*. Cantava un classico messicano degli anni Cinquanta, *Cucurricucú paloma*, e lasciava senza fiato il pubblico europeo che ancora non lo conosceva. Gli altri lo seguivano con abnegazione da anni, ancor prima della sua svolta «spagnola», della sua luminosa esplorazione del mondo latino non brasiliano grazie a quell'album morbido e sofisticato che era *Fina estampa*. Un disco che fu poi riproposto anche dal vivo, dopo un tour strabiliante che toccò anche l'Italia. Quello era il Veloso di cui si era innamorato il Vecchio Continente. L'aedo del tropicalismo che era diventato adulto e aveva riarrangiato gran parte del suo repertorio con la grazia di Jacques Morelembaum, il virtuoso violoncellista a cui dobbiamo quel suono ammalante, quello che fu capace di toccare le corde giuste, esatte, di un gusto «non brasiliano».

Prima di questo c'era stato il Caetano ventenne, della sperimentazione incontrollata, della scoperta del rock, poi quello degli anni a cavallo tra i Settanta e Settanta, quello che lambiva il pop nel periodo londinese e ancora quello che negli anni Ottanta si divideva tra i grandi successi nazionalpopolari (comprese le sigle delle telenovelas più amate) e le evoluzioni ardite, congiungendosi con musicisti coraggiosi come Bill Frisell, Arto Lindsay, Marc Ribot.

E poi ancora molto, attraverso quasi cinquanta album, in una carriera spaventosamente lunga e piena di intuizioni, guizzi, festeggiamenti dovuti e magnificamente realizzati (come il disco e il tour di *Tropicalia 2*, in coppia con l'eterno amico Gilberto Gil), tributi d'amore passionato, come un disco fatto in Italia e dedicato al più visionario dei nostri registi: l'*Omaggio a Federico e Giulietta*. Gli ultimi tempi, quelli del Caetano Veloso sessanta-settantenne (ma sempre splendente, nato il 7 agosto del 1942 nel reconcavo bahiano, a Santo Amaro da Purificação) sono stati quelli di riassetto: un periodo

in rincorsa forse, un po' in affanno verso un futuro che rischiava di sfuggire all'uomo che ha sempre vissuto da protagonista e che oggi ha un briciolo in meno di immaginazione. Infine, un paio di anni fa, un disco divertente e divertito, questo *Abraço* che Veloso sta portando in tour da un po' di tempo, e che dopo le tappe di Torino, Padova e Milano, arriva stasera a Roma per poi chiudere il 9 a Bari e il 13 a Sassari e proiettarsi in America Latina, Stati Uniti, Asia e Australia.

Un tour (e un disco) dove il nostro chiede aiuto ai giovani, alla band di amici del figlio Moreno, la Banda Cê composta da Pedro Sa (chitarre), Marcelo Callado (batteria) e Ricardo Diass Gomes (basso), e dove alle languidezze della bossa preferisce le sferzate delle chitarre elettriche, ma sempre declinate alla bahiana, dolcemente. Un Caetano elettropop da amare ma con quel piccolo nodo in gola che si scioglie quando finalmente abbraccia l'acustica e si spoglia di tutti gli orpelli di una pseudo modernità che non esiste, che non appartiene a chi è già da tempo, nell'empireo dei senza tempo.



Pippo Fava

Quei quattro «carusi»

Roberto Citran al Festival CassinoOff con lo spettacolo scritto da Claudio, figlio del giornalista ucciso

ROBERTO CITRAN
ATTORE

QUANDO QUALCHE ANNO FA HO LETTO IL LIBRO DI CLAUDIO FAVA «NEL NOME DEL PADRE» sono stato colpito dalla lucidità e dal pudore con i quali Claudio racconta una vicenda così personale, partendo dal suo dolore, per spiegare cos'è la mafia.

Istintivamente ho messo a confronto la mia vita di quegli anni con la sua, la mia realtà con la sua. Io a Padova, lui a Catania. Io alle prese con un mestiere, quello dell'attore, che ancora non sapevo come prendere, lui catapultato, suo malgrado, nella vita degli adulti. «Adulto per necessità, per improvvisa solitudine, senza nessuno da cui imparare. Sono invecchiato da autodidatta», dice a un certo punto nel testo.

Allora ho chiesto a un amico comune di incontrarlo, e confesso che quel giorno ho pensato più volte di lasciar perdere, mi sembrava di invadere la sua vita, la sua intimità. È stato Claudio a mettermi a mio agio (credo di aver bevuto anche un caffè, cosa che non faccio mai) parlandomi della sua esperienza sempre con grande pudore, senza autocommiserazione, senza mai comunicare sentimenti di vendetta (uno degli insegnamenti del padre, come ho capito in seguito).

Gli ho spiegato che erano anni che cercavo un testo che valesse la pena di essere messo in scena, perché secondo me, un testo deve innanzitutto partire da una necessità, da un'urgenza, dal bisogno di condividere una storia. Una storia, la sua, che tutti dovevano conoscere.

Gli dissi che è molto difficile, se non quasi impossibile, (soprattutto per noi del Nord) immaginare cosa significa convivere con la mafia, averci a che fare tutti i giorni. E la sua scrittura, così asciutta, per nulla retorica, lontana da inutili spettacolarizzazioni, descriveva in maniera essenziale la «banalità del male», cosa significava lottare contro i poteri mafiosi. Cosa significava trovarsi contro un meccanismo che ti schiaccia, tanto da desiderare di essere uccisi per dimostrare che la violenza che aveva portato via Pippo Fava, era esistita davvero. Proprio come per anni, loro, quel gruppo di «carusi», (così amano tuttora chiamarsi Claudio e gli altri giova-

ni giornalisti di allora) hanno continuato a raccontare con l'unica arma che avevano a disposizione: l'informazione.

È iniziato così il lavoro drammaturgico sul testo, un lavoro durato un anno all'incirca, dove, con un montaggio quasi cinematografico, Claudio ha ripreso i passaggi essenziali del libro aggiungendo le impressioni di oggi (il libro è stato scritto undici anni dopo l'omicidio).

Insieme al regista, Ninni Bruschetta, e anche grazie all'aiuto dell'amico scenografo Antonio Panzuto (collaboriamo ormai da più di trent'anni) abbiamo cercato di lavorare sui dettagli, sulle sfumature, con una scena essenziale: un fondale bianco che si allunga fino ad arrivare in proscenio e tre sedie colorate. All'inizio proiettiamo un estratto dell'ultima intervista di Giuseppe Fava ospite da Enzo Biagi il 28 dicembre del 1983. Un'intervista divenuta ormai famosa, che avrà visto almeno cinquanta volte, ma che ogni volta mi sconvolge soprattutto quando chiude dicendo: «... orgogliosamente soli fino all'ultimo, questa può essere una scelta...».

È stato ucciso otto giorni dopo. Portare in scena *Nel nome del padre* è stata ed è tuttora per me una grossa responsabilità.

Recentemente ho letto anche l'ultimo libro di Claudio scritto a quattro mani insieme a Michele Gambino (uno dei «carusi»): *Prima che la notte*.

Mi ha ulteriormente confermato l'importanza di questa figura all'interno di questo gruppo di giovani e ha accresciuto il mio desiderio di far conoscere al pubblico la sua grandissima lezione di vita.

WWW.UNITA.IT

«Nel nome del padre» sul nostro sito

Il Festival di teatro civile CassinoOff, che finora ha ospitato fra gli altri Isabella Ragonese e Luigi Lo Cascio, prosegue venerdì alle 21 presso l'Aula Pacis di Cassino (Fr) con lo spettacolo «Nel nome del padre» di Claudio Fava, interpretato da Roberto Citran, con la regia di Ninni Bruschetta. Lo spettacolo, a causa dello sciopero proclamato dalla redazione de L'Unità, anziché venerdì verrà trasmesso sul nostro sito domenica alle 19. Diretto da Francesca De Sanctis (L'Unità), il Festival è organizzato dall'associazione CittàCultura in collaborazione con Comune e Atcl.

PROMOZIONI

Dall'8 al 15 maggio al cinema con 3 euro: sarà una Festa!

Cinema a 3 euro (5 per i film in 3D). È la Festa del cinema in corso da giovedì 8 a giovedì 15 maggio, nelle sale di tutt'Italia. L'evento, organizzato da Anec, Anem, Anica, insieme a Acec e Fice, sarà replicato ad ottobre. Tra i film da vedere «The English Teacher», «Alabama Monroe», «Marina», «Grace di Monaco», «Godzilla 3D», «Solo gli amanti sopravvivono». Per l'occasione ci saranno anche laboratori, rassegne, incontri con attori e registi, proiezioni di cortometraggi, documentari e cinegiornali.

NOMINE

Antonio Calbi nuovo direttore del Teatro di Roma

Il Consiglio di Amministrazione del Teatro di Roma, presieduto dal Presidente Marino Sinibaldi, composto dai Consiglieri Nicola Fano, Carlotta Garlanda, Mercedes Giovino e Francesco Saverio Marini, ha nominato all'unanimità Antonio Calbi Direttore del Teatro di Roma. Lucano di nascita, Antonio Calbi (1963), già direttore del Settore Spettacolo del Comune di Milano dal 2007, ha operato con la giunta Moratti e la giunta Pisapia. Dal 2002 al 2006 ha lavorato presso il Teatro Eliseo di Roma.